

G. CARDUCCI, *La libertà perpetua di San Marino*, edizione critica del testimone sammarinese, a cura di A. Colombo, Roma-San Marino, Edizioni di Storia e Letteratura, 2024, pp. I-CXVI, 1-71 (Alberto Brambilla)

Come ricorda il curatore nella premessa, il testimone sammarinese qui oggetto di studio non è altro che il manoscritto originale del discorso pronunciato da Carducci il 30 settembre 1894 in occasione dell'inaugurazione del Palazzo Governativo della Repubblica progettato dall'architetto romano Francesco Azzurri. Il manoscritto, tuttora conservato nella Biblioteca di Stato della piccola repubblica, trasmette dunque il testo letto; e, verrebbe da dire, ‘eseguito’ dal professore-poeta di fronte alle massime autorità sammarinesi, di certo arricchito dalla variazione di toni e dalla gestualità dell’attore-oratore.

Contrariamente a quanto sin qui pigramente ritenuto dagli studiosi, si tratta di uno scritto piuttosto diverso da quello dato alle stampe e distribuito nella stessa mattinata ai presenti. L’edizione critica procurata da Colombo, ineccepibile dal punto di vista filologico, e dichiarata da una preziosa *Nota al testo* (XCI-CXIII), si giustificherebbe dunque anche da sola per la ‘fotografia dinamica’ del passaggio tra l’esordio oratorio e l’approdo letterario-erudito. Come è noto, quest’ultimo verrà consegnato alle stampe in un’elegantissima confezione già il 30 settembre 1894 durante il discorso carducciano¹; poi verrà perfezionato in una seconda edizione zanichelliana (questa volta impressa su carta comune e con la data del 13 ottobre), sino a giungere alla cosiddetta edizione definitiva del 1898, inserita nel decimo tomo delle *Opere* (Bologna, Zanichelli, 1898, pp. 323-354). Non è forse inutile avvertire che ciò pone un problema filologico d’ordine più generale, da estendere a chi dovrà affrontare l’edizione critica dei numerosi discorsi carducciani di cui è in cantiere un prossimo volume per la nuova Edizione Nazionale per i tipi della casa editrice Mucchi di Modena. Questione, si badi bene, persino ovvia, che tuttavia andrà affrontata con cautela, valutando caso per caso; anche perché non si è conservato a Casa Carducci l’autografo

¹ *La libertà perpetua di San Marino. Discorso al Senato e al Popolo il 30 settembre 1894*, Bologna, Zanichelli, 1894, opuscolo, di X-26 pagine in ottavo, stampato su carta a mano “in elegantissimo Elzevir”. Aggiungo qui, fra parentesi, che un esemplare di questo opuscolo sarà offerto dall’autore a Francesco Crispi, arricchito dalla dedica autografa: «A Francesco Crispi / con affetto e rispetto / Giosue Carducci». Tale copia è stata messa in vendita da Kruso Art durante l’asta milanese del 26 giugno 2025. La scarsa qualità della riproduzione della dedica (presente online) lascia qualche dubbio nella lettura di “rispetto”. L’opuscolo può dunque costituire una preziosa tessera per confermare l’assunto di Colombo, come vedremo tra poco.

✉ albertobrambilla@fastwebnet.it, Elci-Équipe littérature et culture italiennes, Université Sorbonne, Francia.

di ogni ‘orazione’; e in qualche occasione per avviare un confronto tra le due fasi si dovrà ricorrere ad altre fonti manoscritte e, come *ultima ratio*, alle sia pure imprecise trascrizioni stenografiche effettuate dai cronisti presenti all’evento, in vista di una pubblicazione giornalistica².

Se l’edizione dello scritto di Carducci, completato da un quadrupliche apparato evolutivo e adeguatamente commentato dal curatore³, occupa nel complesso uno spazio piuttosto limitato (pp. 3-61), è l’*Introduzione* (pp. XI-LXXXIX) a recitare un ruolo di primo piano. Dopo alcune pagine preliminari (nelle quali si recupera opportunamente – cfr. pp. XV-XVI – un frammento poetico datato 31 marzo 1871 consacrato alla ‘latina republica gentil’), nella sezione seguente vengono ripercorse in maniera meticolosa, passo per passo, le trattative per così dire burocratiche e le fasi preparatorie del discorso, nonché l’arrivo e il soggiorno sammarinese di Carducci, che l’indomani avrebbe dovuto pronunciare la sua orazione. Da segnalare inoltre, alla fine dell’*Introduzione*, a p. LXXXVI, la riproduzione del discorso-brindisi di Carducci offerto idealmente all’ex garibaldino Francesco Crispi alla fine del pranzo sammarinese. Breve ma prezioso documento di un’affinità elettiva tra i due, raccolto e gelosamente conservato da Pietro Franciosi (1864-1935), fedele scolaro del professore bolognese, ma anche figura centrale – per il suo impegno nel campo dell’istruzione e della politica – del microcosmo sammarinese⁴.

Le pagine che seguono servono a Colombo per entrare nel vivo del testo di cui recupera le filigrane letterarie (anche d’ascendenza foscoliana) e analizza le principali fonti storico-politiche, nonché le reazioni pubbliche sollevate dal discorso, sulle quali vale la pena di soffermarsi. Quello messo a stampa è infatti un testo molto elaborato, intarsio e frutto di svariate letture, come del resto confessa lo stesso autore nella densa *Prefazione* all’opuscolo: «Per comporlo ho dovuto vedere molti libri grandi e piccoli, vecchi e nuovi; né forse scrissi frase, ch’io non possa appoggiare di più citazioni; perocché la verità è la migliore eloquenza, e la storia è superiore di molto all’invenzione e anche più dilettevole della poesia» (p. 17). Parole queste, sia detto per inciso, notevoli anche sul piano della poetica carducciana, che qui sembra preludere a un cambiamento di rotta in cui la produzione poetica è messa in secondo piano.

² È il caso, per esempio, del celebre discorso petrarchesco di Arquà, su cui rinvio ad A. BRAMBILLA, *Carducci ad Arquà*, in *Maestra ironia. Saggi per Luca Curti*, a cura di F. Nassi e A. Zollino, Lugano, Agorà, 2018, pp. 55-64, poi ampliato in *Spade, serti e diademi. Carducci fra poesia e impegno civile*, Canterano (RM), Aracne, 2020, pp. 75-96.

³ Sarebbe stata utile in questa sede la riproduzione di qualche pagina del manoscritto (ed eventualmente di altri autografi) così da offrire una visione concreta dei documenti studiati.

⁴ Fu lui per altro a fungere da mediatore tra Carducci e le istituzioni della Repubblica per organizzare l’evento culminato nell’orazione sammarinese.

In particolare, il testo carducciano è impostato su un duplice livello; quello della ripresa sintetica della lunga storia interna di San Marino (ed inevitabilmente esterna, visto che è perennemente minacciato dai più forti vicini); e quello della riflessione politica, in relazione all'Italia guidata dalla mano ferma di Francesco Crispi (1818-1901), con il quale il professore-poeta aveva condiviso non pochi sogni di grandezza. Visto da questa speciale specola, il merito maggiore del saggio introduttivo di Colombo è di avere riaccesso i riflettori sullo scritto sammarinese, collocandolo al centro della più generale riflessione politica di fine secolo, caratterizzata come si sa dalla nascita del Partito socialista e dal difficile rapporto fra il nuovo Regno e le gerarchie ecclesiastiche romane. Si conferma qui, per altro, la continua mobilità del pensiero carducciano, via via stimolato dalle letture, dagli incontri e soprattutto dagli eventi politici di quei giorni, osservati con molta attenzione e partecipazione. E ugualmente si evidenzia la capacità dell'intellettuale *engagé*, in grado di impegnarsi su più tavoli, utilizzando contemporaneamente tipologie testuali diverse e tuttavia spesso comunicanti. Osservato nel suo complesso, tale lavoro è per molti versi spiazzante, così da apparire in qualche caso contraddittorio anche rispetto all'evoluzione in senso filomonarchico intrapresa pochi anni prima da Carducci con la benedizione della dirigenza massonica, in linea per altro con gran parte degli intellettuali a lui contemporanei.

Ciò premesso entriamo nel vivo del discorso sammarinese. Grazie all'originale interpretazione di Carducci, la Repubblica del Titano non è, come poteva apparire a molti, una sorta di fossile miracolosamente scampato alla distruzione o alla sudditanza, ma piuttosto una *Res publica felix* che alla fine del XIX secolo ancora poteva costituire un modello di convivenza. Persuaso di questo, Carducci mette in moto un'enorme macchina scenica volta a rappresentare anche visivamente l'esperienza per così dire biologica del piccolo stato. La verticalità e l'altezza del sito, pur essendo geograficamente oggettive, sin dall'esordio diventano per Carducci degli strumenti ottici per un'osservazione storica che da razionale diventa quasi teatrale:

Del passato, gli elementi e incunabuli di nostra gente e i sommi fastigi della sua storia noi salutiamo affacciandoci di qui alla vista delle città gloriose del piano, l'etrusca Ravenna, la gallica Rimini, Ancona la dorica. Che se Rimini col ponte d'Augusto, Ancona con l'arco di Traiano, Ravenna con le urne dei figli di Teodosio ostentano le altezze e le miserie dell'impero di Roma, la nostra venerazione ricerca più commossa nella tomba di Dante l'altare della vita nuova d'Italia. Di cotesti elementi, dei semi di cotanta storia, sollevati dal vento delle fortune mutevoli, è germinato in questa altura questo fiore della nostra libertà (p. 3).

Fondato da due evangelizzatori cristiani, Marino e Leo, i quali sembrano applicare una sorta di regola pre-benedettina (*ora et labora*), il luogo diviene da subito nella lettura di Carducci uno spazio sacro, in cui viene stretto come un patto con il divino. Che non è da intendersi, si badi bene, come una blanda ispirazione religiosa, né come una più serrata adesione ai dettami cattolici (secondo l'esempio di Marino e Leo); piuttosto è una sorta di divinizzazione della storia concreta e quotidiana della piccola società che si è insediata; essa si autoalimenta grazie a episodi ‘favorevoli’ che rafforzano la consapevolezza e la forza della comunità guidata da un nume misterioso quanto efficace. In questo l'ex petroliere Carducci recupera in modo originale la convinzione espressa nell'inno *A Satana*, che esista cioè una forza irresistibile in grado di agire come lievito rivoluzionario e di progresso per l'umanità. È grazie a questa energia interna che la Repubblica, che nel frattempo si è data una struttura rappresentativa a base popolare, riesce a coltivare nei secoli il valore dell'autonomia e della libertà, superando la ferrea legge darwiniana della *struggle for life*, secondo la quale sarebbe stata destinata all'estinzione.

Tale esempio, concreto e al tempo stesso ideale, è da Carducci messo a confronto con le vicende dell'intero territorio italiano di cui San Marino è parte integrante. Insomma, in anni in cui sembrano disgregarsi gli ideali fondanti del Risorgimento, il vate tiene alta la fiaccola della libertà sammarinese indicandola come un prototipo perfetto di istituzione politica. Non è il suo il gesto di un poeta ingenuo; egli è infatti consapevole della scelta decisiva e ormai indiscutibile della forma monarchica, condivisa e in un certo senso guidata dalla Massoneria; e in fondo indicata dal generalissimo Garibaldi, il quale a Teano ha messo per sempre da parte il progetto repubblicano di Cattaneo, e ancora di più di Mazzini⁵. Carducci ne è talmente consapevole che in quegli stessi anni incomincerà a mettere sul telaio la poderosa silloge delle *Letture del Risorgimento* (saranno pubblicate in due volumi dalla Zanichelli fra il 1895 e il 1896), disperato tentativo di disegnare una storia condivisa e dunque in qualche modo ancora propulsiva nel presente.

Detto questo, occorre ricordare che in parallelo, non senza qualche rimpianto, Carducci tesse sul monte Titano l'elogio non tanto della forma repubblicana in sé, ma della straordinaria coesione tra fede e libertà che caratterizza la storia di San Marino. È il suo, se vogliamo, il tentativo di fondazione di una religiosità laica che reinterpreta lontane radici pagane e se occorre non esita ad impossessarsi del modello rituale cristiano. Come

⁵ Non è inutile ricordare che Garibaldi in fuga da Roma alla fine del luglio 1849 trovò rifugio proprio a San Marino, nonostante il rischio di possibili reazioni austriache o papali; cfr. P. FRANCIOSI, *Garibaldi e la Repubblica di San Marino. Cenni storico-critici*, Bologna, Zanichelli, 1891. L'episodio fu ovviamente menzionato con enfasi nel finale del discorso carducciano.

ben documenta Colombo, tale faticoso processo entrava in consonanza e in serrato dialogo con alcune indicazioni ideologiche proposte in quegli stessi mesi dalla Massoneria, e a suo modo condivise da Crispi, allora all'apice della carriera politica e del consenso pubblico. Con l'avvento del socialismo (e soprattutto quello a matrice anarchico-socialista) non erano più i tempi di un duro confronto fra cristianesimo e ateismo; bisognava trovare una sorta di pacifico accordo che passasse da un dignitoso reciproco riconoscimento degli storici rivali. La via segnata del compromesso virtuoso era per Carducci davanti ai suoi occhi: era per l'appunto la Repubblica di San Marino, capace nei secoli di mantenere la libertà grazie ad una sempre riconquistata orgogliosa equidistanza tra Papato e Impero.